

Prenze di Associazione

Quota d'Entrata	anno	10
Quota Mensuale	12	12
Quota Trimestrale	3	3
Quota Semestrale	6	6
Quota Annuale	12	12
Quota Mensuale	12	12
Quota Trimestrale	3	3
Quota Semestrale	6	6
Quota Annuale	12	12

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutte le redazioni.
basta.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga d'impressione di righe dattilografiche. In terza pagina, dopo la prima del giornale, cent. 20. — In quarta pagina, cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno sconti di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni, tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — L'editore si riserva il diritto di adattare, abbreviare, o

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

L' ANTIGESUITISMO

Il programma della Massoneria nei vari periodi di rivoluzione non sarebbe al suo compimento, se non vi apparisse il solito bando contro la compagnia di Gesù. Sono già tre secoli che essa esiste, e sempre le stesse calunnie, sempre la medesima persecuzione: calunnie le mille volte confutate, persecuzione in egual modo ingiusta e feroce. V'ha solamente una differenza tra le età trascorse ed i tempi nei quali viviamo, e che, cioè, mentre in allora, essendo liberissimi non si parlava mai di libertà, ai nostri giorni invece, avendo pur qualche diritto a dubitare di essere liberi, ci assordano le orecchie da mano a sera colle altisonanti parole di libertà.

Ora se v'ha veramente libertà, noi domandiamo a coloro che a questa credettero rigenerarci, dopo tanti sacrifici, dopo tanto sangue, dopo tante calamità che opprimevano la nazione, se v'ha, diciamo, libertà, o essa per tutti, ovvero è la privativa di pochi? Pare a noi che proclamata che sia una nazione libera, non vi debba essere ceto, non sesso, non cittadino che della libertà non ne debba godere. Ciò posto come va dunque che i membri della compagnia di Gesù sono esclusi da un tale diritto, anzi sono designati all'ostacolo e all'ultraggio?

Non germogliano essi per fermo dalle piante, ma sono cittadini come qualunque altro, aventi gli stessi diritti di ognuno, appartenenti a famiglie le quali fanno parte della nazione. Che se poi, prescindendo dall'individuo, si voglia considerare il sodalizio, che tali membri compongono l'altisonante frasario massonico, con che viene quel sodalizio designato quale nemico della patria, qual traditore e via dicendo, non varrà ad oscurare i fatti singolari, e la storia, manifesta ad ognuno, di un tal sodalizio il quale conta i beneficii resi alla società, con i tre secoli, dacché ripete la sua origine.

Furono i figli del grande Lojola, i quali civilizzarono una terza parte dell'Asia, portando la fede tra quelle nazioni pagane, ovè quel prodigio d'uomo che fu Francesco Saverio, gigante di virtù e di carità, tolse dalle tenebre del paganesimo intere popolazioni. Penetrarono ancor essi nelle lande d'America questi atleti instancabili della civiltà cristiana, e non vi fu terra selvaggia cui non approdassero, e mare che non valicassero, e sovante ne tingessero le sponde del loro sangue, per recarvi la fede e conseguentemente la civiltà e il benessere sociale. Quali nomi! poi non si ebbe la Compagnia di Gesù, illustri nelle scienze, i quali colla loro dottrina recarono sommo beneficio alla società, insigni filosofi, preclari matematici, astronomi famosi, i quali diffusero la loro scienza nelle pubbliche università, stabilirono osservatori astronomici in Europa e in America. La gioventù poi, questo seme della umana famiglia attinse i principi di una morale educazione, e i dettami delle scienze e delle belle lettere dai figli d'Ignazio, per cui ebbero dovunque fondati celeberrimi educandati, donde si videro uscire prodi soldati, scienziati illustri, padri di famiglia integerrimi. Sono eglino sempre questi Gesuiti, che si trovano presenti nei momenti più solenni della vita umana. Se un'epidemia inferisce recando lo spavento e la morte nelle città, essi si accalano nelle lugubri corsie degli ospedali; se scroscia la mitraglia sui campi di battaglia, essi appaiono tra le file dei combattenti, e il loro pregare si mescola col ranto dei morenti.

Ed è a codesti nomi, i quali operarono in tal guisa, che in nome della libertà, nel secolo del progresso, nella nostra po-

stola redenta, si dà il titolo di nemici della patria, di traditori, di conculatori delle scienze, e si sguinzagliano in mezzo alle nostre città massade di popolo ignorante e sedotto per aver pretesto a pioniare sopra di essi con ingiusta misura e metterli fuori della legge.

A complemento di quanto abbiamo detto più sopra, gioverà citare alcuni scritti di uomini certo non tenuti di preti e di Gesuiti.

Vien prima una lettera diretta da Voltaire al P. De-la-Tour Superiore del Collegio di Luigi il Grande in data 9 febbraio 1746. « Essendo stato allevato per un lungo tempo nella casa che voi governate, ho creduto di dovermi prendere la libertà d'indirizzarvi questa lettera, e farvi una pubblica confessione dei miei sentimenti nell'occasione che mi si presenta. Un libello d'Olanda mi rimproverava d'essere affezionato ai Gesuiti. Io risposi: *Voilà quelle parole, la verità.* Sono stato allevato per sette anni presso persone che indefessamente s'affaticano gratuitamente a formare lo spirito ed i costumi della gioventù. Da quando in qua si pretende che non si abbia gratitudine per i propri maestri? Se i Gesuiti disputano al Malabar con un gappuccio per cosa a me ignota, che m'importa? Sarà ciò un motivo di essere ingrato a quelli che mi hanno ispirato il gusto delle belle lettere, e dei sentimenti che saranno sino alla morte la consolazione della mia vita? Non vi sarà cosa che possa scancellare dalla mia mente la memoria del P. Foreo egualmente caro a tutti quelli che hanno studiato sotto di lui. Durante i sette anni che ho vissuto in casa loro, che v'ho io osservato? Una vita la più fatta, la più frugale, la più regolata.

« Tutte le ore erano divise tra le cure che si prendevano eglino di noi, e gli esercizi del loro austero Istituto. Chiama in testimonianza migliaia di persone allevate da loro, e non ve ne sarà neppure una che possa smentirmi ».

I sofisti congiurati e in particolare Damilaville, (che ora sono le società anticlericali) avendo poi fatto ogni sforzo per imputare ai Gesuiti l'assassinio di Luigi XV, Voltaire rispose: « *Miei fratelli, dovete accorgervi che io non ho risparmiato i Gesuiti; mai sollevai la posterità in loro favore, se li accusassi di un delitto di cui l'Europa, e Damilaville li hanno giustificati.* »

I Gesuiti, dice l'Alembert, hanno acquistato nel Paraguai un'autorità monarchica. Sovrani in quel vasto paese vi rendono felici, a quanto assicurasi, i popoli che loro obbediscono, e che hanno sottomessi senza violenza; il poco che se ne è scoperto ne fa l'elogio, e farebbe forse desiderare, che tanto altre barbare contrade in cui i popoli sono oppressi ed infelici, avessero avuto come al Paraguai dei Gesuiti per apostoli e per maestri.

Rousseau istigato ad impugnare la penna contro i Gesuiti ricusò costantemente di farlo. « Si è gracchiato contro di me, così egli scrive all'Arcivescovo di Parigi, per non aver voluto impugnare la penna contro i Gesuiti, che a dir vero non amo, ma di cui non ho ragione di dolermi, e che veggo oppressi ».

« Mi si oltraggi pure dice lo stesso Dottor Theiner, quanto si voglia chiamandoli Gesuita; ciò non potrà sminuermi né strarmi d'un passo dal mio spirituale o letterario cammino. Il vituperare altrui con l'appellazione di Gesuita è per modo in voga oggi, che si comparte a larghe mani, e ne sono regalati per fino quelli che appena credono in Dio e alla coscienza.

APPENDICE

15

IL CORSARO

Mentre i due uomini tenevano testa tanto valorosamente agli accaniti avversari, un piccolo essere strisciando con precauzione lungo il ponte, tra le gambe dei combattenti aveva raccolto una scimitarra e, come non fosse fatto suo la faceva roteare rasoie il suolo come un mietitore la falce, e molti dei turchi cadevano senza saperne bene il perché.

Ed Hervé l'orfanello continuava nella sua manovra.

Il comandante turco gettando un gran grido volle tentare un ultimo sforzo per farla finita e si lanciò sul capitano cogliendo il momento che questo era incalzato di fianco, ma la rapidissima ascia cadde come un fulmine sulla spalla del micredente che rotolò a terra con un braccio mezzo staccato dall'omero.

Ma questa lotta titanica non poteva durare a lungo.

Altri quaranta turchi si avanzavano sul ponte del *Sirio*: altre due navi erano sopraggiunte e incrociavano i loro fuochi sulla nave cui forza umana non poteva già salvare.

Gallanban colpito alle spalle non poteva più maneggiare la pesantissima barra; perdeva sangue in quantità e vacillava, stava per cadere; quando il capitano lo strinse col braccio sinistro mentre col destro continuava a difendersi a colpi d'ascia.

Il capitano si vide di fianco un giovinetto. Era Servan che era riuscito a guadagnare il gruppo.

Il capitano gli si chinò all'orecchio: — Le polveri!

— Dobbiamo bagnarle? domandò l'orfanello.

— No, appiccicarvi il fuoco.

— Va bene, capitano.

E strisciando lungo il ponte guadagnò la scaletta e scomparve.

Ma questa volta era stato osservato.

Due soldati turchi sorpresi da quella scomparsa sotto coperta nel momento più critico della pugna, seguirono il mozzo.

Era egli appena giunto nella Santa Barbara e preparava tranquillamente la miccia colla quale far saltare le polveri, che i due turchi gli si gettarono addosso.

Ma il mozzo conosceva l'importanza di una consegna, e si difendeva con un coraggio ed una forza di cui non lo si sarebbe creduto capace; egli mordeva, dava pugni, calci, saltava a destra e a sinistra finché ferito al capo, cadde e i due turchi strettamente legati lo lasciarono coricato sotto coperta e mezzo morto.

Di sopra, il capitano, ferito già in più parti, continuava a difendersi con un troncione di scimitarra.

Un'energia disperata brillava nel suo sguardo.

La vittoria oramai gli appariva impossibile.

Il mozzo rantolava poco lungi da lui; l'altro era sotto coperta ed il capitano ignorava ancora in quale stato. Malò il Bravo era caduto allora su un monte di turchi fraccassati dai suoi colpi; Pugno d'Acciaio con una spalla accata era caduto in mezzo ad un cerchio di turchi che non anelavano se non a vendicare i loro compagni; Giovanni la Granata lottava ancora contro tre infelici, non per speranza di vittoria, ma per ritardare l'ora della caduta. Quattro fuste si accostarono alle navi turchie portando un rinforzo d'uomini.

Una dozzina di malconci combatteva ancora, quando un nuovo nugolo di nemici sopravvenuti li dipperse e tolse loro ogni modo di resistenza.

Poco lungi le due navi che avevano ricevuto le prime fiancate, del *Sirio* si affondavano lentamente.

I turchi intenti ad assicurarsi della presa, non pensarono nemmeno ad accorrere al salvataggio delle loro due navi; del resto era troppo tardi; la siva era già piena d'acqua, che gorgogliando entrava dalle falle prodotte nel corpo della nave dai proiettili del *Sirio*.

In mezzo ora quei due navigli dovevano essere inghiottiti.

Il capitano Barbinas e i suoi superstiti compagni restarono a bordo della loro nave e un comandante turco fece chiamare il chirurgo Nerpon che per fortuna era tra i scappati, per affidargli la cura dei feriti.

Ti taglio la testa io in persona se tu lasci morire qualcuno dei nostri, cane d'un cristiano.

Qui non ci sono per me più né cristiani né turchi; ci sono degli uomini feriti e che io curerò; in quanto alla vita di essi non ne posso rispondere se non dopo averli visitati. Del resto oramai tengo molto poco alla vita, perché dobbiate credere di farmi un gran male togliendomela.

Gli si giunse di curare poi primi i turchi. Dopo più di due ore venne finalmente la volta del capitano.

Gli trovò cinque ferite, nessuna delle quali per fortuna era mortale.

« Se mi amate, amico, lasciatemi morire. »

« Voi dovete vivere; non pensate alla rinvicina? »

« Voi non pensate, dottore, alla schiavitù. »

Dopo mezz'ora, il capitano accuratamente fasciato era in un hamac in mezzo ai superstiti del *Sirio*.

Aspettando gli occhi egli riconobbe Servan il mozzo.

« Guardate le mie braccia, capitano; due turchi me le hanno sfasciate a colpi d'ascia mentre ero per mettere il fuoco alle polveri. »

« E dunque il cielo che non l'ha voluto; mormorò il capitano.

VIII Schiavi!

Jocelyne! mormorava De la Barbinas nel suo assopimento.

Dopo l'erismo, il martirio! sopravvenne una febbre pericolosa; il ferito dava in accessi di delirio accompagnati da violenti sforzi per i quali le sue fasciature si scomponevano; il sangue scorreva sempre dalle ferite riaperte e il chirurgo cominciava a disperare della salvezza del capitano.

Un giorno Servan discese dal suo hamac e si avvicinò a quello del capitano, presso il quale si trovava già il chirurgo, e disse a costui:

« Signor chirurgo, confidatemi l'incarico di vegliare il capitano; io ne avrò cura benissimo, ve ne assicuro; prima di esser mozzo io era all'ospedale; e più di una volta aiutavo gli infermieri. E poi, a dirvi tutto ho un apparecchio ottimo per la ferita del capitano. »

« Tu? davvero? »

« Sì; nessuno lo sa. In mezzo al primo tumulto della battaglia, pochi ponevano mente ad un fanciullo. Quando il *Sirio* preso tra quattro fuochi non aveva più speranza di salvezza, io mi arrampicai sull'albero e tra il fumo e lo scoppio della granata e il rimbombare dei cannoni ho strappata la nostra bandiera. »

Il *Sirio* è preso, ma la bandiera non l'ha abbassata.

E il fanciullo aprtesi la camicia sul petto fece vedere al chirurgo una ferita di seta annerita, buccata, sfilacciata, ma che era ancora l'emblema dell'onore dell'equipaggio.

Il chirurgo strinse il mozzo tra le sue braccia.

« Nascondila bene! fanciullo mio, nascondila bene. »

(Continua).

Quanto alla mia persona non esigo né disculpa, né ammenda: ma la richiedo per rispettabile Corpo della Religiosa Società cui strettamente riguarda.

A queste citazioni possiamo aggiungere un'altra, anche più esplicita d'un bell'ingegno, che, a lungo fuorviato, rientrò finalmente sulla retta via, vogliamo dire Paolo Féral.

Nel suo splendido libro sui *Gesuiti*, egli racconta come un editore di un magno giornale parigino gli portasse un giorno un cumulo di documenti creduti invincibili sopra cui voleva si scrivesse un libello contro i Gesuiti.

Egli, avido più che altro di fama, si pose all'opera di gran lena, ma la lettura dei famosi documenti, che dovevano soppellire per sempre la Compagnia, lo disingannò invece a pieno, sicché in capo ad un mese scrisse la seguente lettera al degno editore del giornale:

« Parto per la Bretagna dopo aver fatto un bel falo del vostro libro. Vi restituisco i vostri documenti e il vostro danaro.

« Mi sembra di aver accettato leggermente e proprio alla cieca un lavoro ignobile cui non può adagiarsi uno scrittore indifferente come son io in punto di religione, ma sollecito della probità letteraria, come delle pupille degli occhi suoi.

« Scusatemi se ho tardato a dirvelo: io desideravo adempiere alle promesse fatte, ma a forza di studiare sopra i vostri documenti ho finito per convincermi che io avrei calunniato ad un tanto per riga, non solamente uomini innocenti, ma cittadini utili, benefattori dell'uman genere, soldati della scienza, conquistatori pacifici, apostoli, eroi e santi, di null'altro rei che di avere superato tutte le altre associazioni umane, innalzando col lavoro e col sangue un'opera di civiltà la più mirabile forse dei tempi nostri. Questo, o signore, è quello che ho letto in casa vostra e in un'opera stupenda del D'Alembert. In conclusione: Non è affare per me! »

Paolo Féral scriveva queste nobilissime parole trent'anni prima della sua conversione. Ma, sapete voi che cosa aveva egli trovato in quei documenti? Ecco egli stesso che ce lo dice. Sentitelo:

« Io mi vidi passare dinanzi agli occhi tutta la sfilata umile ma stupenda di quei grandi, i quali fin dai primi anni del secolo XVI hanno opposto vincitori o martiri, il petto disarmato contro a tutte le menzogne come contro a tutti i dispotismi, alle bestialità umane ed a tutte le ribellioni.

« Io non poteva comprendere come fosse stato possibile fabbricare un pagliaccio scellerato, come Rondin (il famigerato Rondin dell'*Ebreo Errante* di Sue) colle spoglie del cavalleresco Ignazio di Loyola, di un Francesco Zaverio, l'apostolo delle Indie, di Cusio, l'oracolo della Germania, di un Lainez, il luminare di Toledo, di un Matteo Ricci, il vincitore dell'impossibile, di un Claver, lo schiavo degli schiavi, di un S. Francesco Regis, di un Ravignan... di tanti e tanti altri cui manca il tempo e lo spazio per onorarli... nomi di Stato come Beilardino, oratori come Boudalone, che menava botte da orbo, come diceva la Savigné, sul tremendo orgoglio di Luigi XIV, di scienziati insomma padri della Chiesa, maestri chiarissimi di ogni sapere, veri benefattori della gioventù innanzi ai quali le tenebre fuggirono sempre, gridando: *Al ladro!*

« Ah! io non son mai giunto a capire quale rabbia incalzò e spingesse i nemici della verità a tradire le turbe. Quale maledizione trascinò queste turbe a lasciarsi ingannare dalla menzogna, anziché arrendersi al bagliore sfavillante della evidenza meridiana.

Così pensava il Féral e per far aprire gli occhi a qualche povero illuso scriveva trent'anni dopo un libro: *I Gesuiti*, che è, più che un poema, una vera epopea. Vi si vede la mente di un genio ed il cuore di un santo.

Che se volessimo leggerlo, questo libro,

(che non fu del resto il primo, né sarà l'ultimo,) i gesuitofobi in-64, che oggi rinnovano la nefanda crociata contro gli eroici figli del Loyola, si persuaderebbero forse ancor essi che fanno opera vana.

A che valsero infatti tante scelleraggini e tante nefandezze intessute sin qui a danno dei Gesuiti?

A che approdaron mai le trame delle ditte Choissol-Pompadour, la lega filosofico-giansenistica, il denaro del povero presidente Rolland, il ridicolo decreto del Parlamento Francese, le bestiali atrocità dell'empio Pombal, la guerra colossale di un ministro di Spagna, quella più meschina di un ministro di Napoli?

A che riuscirono mai tanti oscuri raggi e tante codarde atrocità?

A meno che nulla...

LA S. SEDE E IL MONTENEGRO

Riproduciamo dall'*Osservatore Romano* il testo della Convenzione stipulata fra la S. Sede e il Montenegro.

In nome della SS. Trinità.

Sua Santità il Sommo Pontefice Leone XIII, e Sua Altezza Nicolò I Principe di Montenegro, per tutelare gli interessi religiosi dei cattolici del Principato, hanno risoluto di fare una Convenzione, nominando a tale effetto due Plenipotenziari, cioè: per parte di Sua Santità

L'E.mo e R.mo sig. Cardinale Ludovico Jacobini, Suo Segretario di Stato, e per parte di Sua Altezza.

Il sig. Cav. Giovanni Sundelec, Suo Segretario particolare, i quali, scambiati i loro rispettivi pieni poteri, e trovati in buona e dovuta forma, convennero negli articoli seguenti:

Art. 1. La Religione Cattolica Apostolica Romana avrà il suo libero e pubblico esercizio nel Montenegro.

Art. 2. Sua Santità, prima di nominare definitivamente l'Arcivescovo di Antivari, parteciperà al Governo la persona del Candidato per conoscere se vi siano fatti o ragioni di ordine politico e civile in contrario.

Art. 3. L'Arcivescovo d'Antivari, alla cui giurisdizione ecclesiastica apparterranno tutti i cattolici del Montenegro, dipenderà negli affari ecclesiastici direttamente ed esclusivamente dalla Santa Sede.

Art. 4. Prima di entrare in funzione l'Arcivescovo di Antivari presterà nelle mani di Sua Altezza il Principe del Montenegro il giuramento di fedeltà nella forma seguente: — Io giuro e prometto dinanzi a Dio e sopra i Santi Evangelii obbedienza e fedeltà a Sua Altezza il Principe del Montenegro; prometto di non avere accordi, qualsiasi, né di assistere ad alcun consiglio, né d'incoraggiare o lasciar partecipare dal Clero a me subordinato a qualsiasi impresa che tenda a turbare la pubblica tranquillità dello Stato. — Il Governo Montenegrino gli riconosce il titolo di Illustrissimo Monsignore e gli assegna emolumento annuo di franchi cinque mila.

Art. 5. L'Arcivescovo di Antivari avrà piena libertà nell'esercizio delle funzioni ecclesiastiche e nel regime della sua Diocesi; potrà esercitare tutti i diritti e le prerogative proprie del suo pastorale ministero, secondo la disciplina approvata dalla Chiesa: da lui dipendono tutti i membri del Clero Cattolico in ciò che riguarda l'esercizio del sacro Ministero.

Art. 6. All'Arcivescovo di Antivari spetta, di intelligenza col Governo Montenegrino, l'erezione delle Parrocchie. A lui spetta pure la nomina dei Parroci, e se trattasi di persone estranee al Principato, procederà d'intelligenza col Governo Montenegrino, se poi trattasi di sudditi Montenegrini darà notizia della nomina al detto Governo.

Art. 7. Nelle Parrocchie ove non esiste un edificio per il Culto Cattolico, l'Arcivescovo si porrà d'accordo colle Autorità locali, affinché possibilmente gliene sia assegnato uno conveniente.

Art. 8. L'Arcivescovo, in forza del suo pastorale Ministero, dirigerà l'istruzione religiosa della gioventù cattolica in tutte le scuole, e nominerà, d'intelligenza col Governo, un Ecclesiastico e Maestro Cattolico per l'istruzione religiosa dei giovani cattolici nelle scuole dello Stato, e questi avrà lo stesso stipendio degli altri Maestri.

— Nella località poi, ove la popolazione è esclusivamente o in grande maggioranza Cattolica, il Governo nelle scuole dello Stato presceglierà per Maestri individui grati all'Autorità Ecclesiastica.

Art. 9. Il Governo riconosce la validità dei matrimoni fra Cattolici e dei Matrimoni misti contratti alla presenza del Parroco Cattolico secondo le leggi della Chiesa.

Art. 10. Le cause matrimoniali fra Cattolici, eccetto in ciò che riguarda gli effetti civili, saranno giudicate dall'Arcivescovo di Antivari, e nei matrimoni misti, eccetto egualmente in ciò che riguarda gli effetti civili, il Governo lascia ai Coniugi la facoltà di portare le loro cause innanzi al medesimo Arcivescovo.

Art. 11. La formula di preghiera per Sovrano Domine salvum fac Principem sarà cantata negli Uffici divini in lingua Slava.

Art. 12. Per la formazione di giovani Montenegrini idonei al Sacerdozio Cattolico, il Governo Montenegrino di comune accordo coll'Arcivescovo di Antivari, ne sceglierà alcuni dei più meritevoli che saranno inviati a Roma per farvi i loro studi, ai quali passerà pel medesimo scopo un conveniente annuo sussidio.

Nel primi cinque anni dalla data della presente Convenzione, questi giovani saranno in numero di due per ogni anno, in seguito sarà uno solo per ciascun anno. — Gli stessi giovani saranno obbligati di studiare in Roma anche la lingua serba.

Art. 13. Se nell'avvenire sorgerà qualche difficoltà sulla interpretazione dei precedenti articoli, il Santo Padre e Sua Altezza il Principe di Montenegro, di comune intelligenza, procederanno ad un'amichevole soluzione.

Art. 14. La presente Convenzione entrerà in vigore immediatamente dopo la Ratifica di Sua Santità il Sommo Pontefice Leone XIII e di Sua Altezza il Principe di Montenegro Nicolò I.

Roma, li 18 agosto 1886.

L. Card. JACOBINI.

JOHANNIS SUNDELEC.

Governo e Parlamento

Il *Diritto* pretende che l'onorevole Tassin abbia rallentato le sue misure di repressione contro monache e conventi e lo eccita a proporre leggi eccezionali di persecuzione.

Accusa il ministro di aver ceduto a pressioni individuali di deputati e di fare una politica ecclesiastica a doppia partita.

Le fiamme del *Diritto*, organo di Mancini, sono insistenti quanto tristi le eccitazioni alla violenza.

— Depretis intende presentare un progetto di legge, per stabilire che i voti dati ad un candidato inleggibile, siano dichiarati nulli, sicché debba proclamarsi eletto quegli che dopo l'ineleggibile abbia ottenuto maggior numero di voti.

Intanto la Giunta per le elezioni proporrà l'annullamento di quella del Cipriani.

— I ministri Coppino e Ricotti si sono accordati nella compilazione del progetto di militarizzare tutti i Convitti governativi, dopo i buoni frutti dell'esperimento fatto, e tale progetto sarà presentato alla Camera.

ITALIA

Roma — Il duca Torlonia persiste nelle date dimissioni. Secondo i giornali liberali pare che tale sua fermezza nell'abbandonare il posto di presidente, sia specialmente cagionata dal doverci quanto prima discutere in Consiglio la domanda d'area fatta da un Comitato per collocare il monumento a Giordano Bruno.

I liberali sanno che tale proposta incontrerà vivissima opposizione in Consiglio e confidano che anche il duca Torlonia non è propenso a concedere lo spazio domandato.

Alcuni accennano alla strana diceria che possa essere nominato sindaco di Roma l'ex-ministro dottor Baccelli!

Milano — Anche ieri si ebbero due casi di colera nel militare.

Genova — Il colera a Genova ha assunto proporzioni abbastanza gravi: si hanno da 40 a 60 casi al giorno.

ESTERO

Austria-Ungheria

Si annuncia prossima la presentazione di un progetto di legge per la soppressione dei governi militari. Gli attuali governatori della Dalmazia, Croazia e Bosnia sarebbero rimpiazzati da tre consiglieri imperiali. Verrebbero mantenute solamente le cariche militari nella Bosnia ed Erzegovina.

Cose di Casa e Varietà

Squarcio di retorica antigesuitica

Per una curiosa combinazione essendoci capitato tra mano un brano del discorso che era stato preparato pel Comizio di domani da un noto anticlericale, lo vogliamo regalare ai nostri lettori i quali, avendo tutta gente che si rispetta si guarderanno bene dal presenziare quella suntuosa antireligiosa e incivile, ma invece preferiranno passare un quarto d'ora di buon umore leggendo il piccolo saggio di retorica antigesuitica che loro presentiamo.

« Signori, che il pericolo che sovrasta all'Italia sia grande bastano a dimostrarlo i seguenti fatti indiscutibili che ora vi accennerò. Prestatemi tutta l'attenzione che è richiesta dalla gravità delle cose che verrò esponendovi (ci par di vedere gli astanti aprire tanto di bocca: l'opera di gonfiamento incomincia):

« Dovete sapere pertanto che i Gesuiti hanno comperato una tenuta di 20 chilometri quadrati nell'agro romano. In quest'area stanno costruendo una vasta città che dovrà servire a tener fronte a Roma liberale. La nuova città, secondo il conto preventivo fattone, costerà 165 miliardi, e, come può rilevarsi dai disegni, riuscirà la più bella città del globo; avrà fortificazioni invincibili, e quello che la renderà ammirabile sarà l'immenso canale che la congiungerà al mare. Nelle straordinarie opere verranno impiegati un milione e 300 mila lavoratori.

« Sono già pervenuti al governo dei reclami dalle città marittime d'Italia, le quali prevedono che le navi si dirigeranno tutte e faranno capo alla nuova città, che sola eserciterà il commercio. Lascio a voi valutare se il potere, il danno che ne deriverebbe alle città d'Italia qualora si verificasse questo fatto. Vedete adunque l'imperiosa necessità di spingere il governo a scongiurare con tutte le forze una sì grave sciagura. Ma non basta.

« I gesuiti hanno spese ingenti somme e si sono resi padroni delle Alpi dai confini francesi ai confini austriaci. Essi vi stabiliranno immense caserme e vi alliggheranno interi eserciti; i soldati in abito da gesuiti saranno creduti dai religiosi.

« Il Collegio poi che i Gesuiti apriranno prossimamente in una delle più belle posture d'Italia, è alcunché di splendido e insieme spaventoso, al pensare all'enorme danno che esso arrecherà a tanta parte di gioventù e agli altri istituti diretti o protetti dal governo. Esso può albergare 73 mila studenti, i quali vi saranno istruiti da 2780 professori Gesuiti in abito borghese. Al Collegio faranno capo le reti ferroviarie d'Italia e saranno reali deserti i ginecei, licei, università dello Stato. I Gesuiti anziché ricevere la quota di pensione degli alunni, si obbligano a pagare annualmente a ciascuno studente lire 1300; terminati gli studi, ogni studente riceverà un piccolo capitale di 100 mila lire per i minuti piaceri; all'atto di sposarsi avranno un dono di 200 mila lire e un impiego coll'assegno perpetuo di 16 mila lire annue.

« Gli agenti dei Gesuiti sono sparsi su tutti i mercati d'Italia e comprano e vendono per conto dei loro mandanti; si può dire che 120 su 100 dei negozianti, han-

chieri, bottigai, artisti, mestieranti sono Gesuiti. Essi hanno in mano tutte le industrie e tutto il commercio non solo in Italia ma in Europa, in Asia, Africa, America, Australia e nelle altre parti del mondo.

« Incredibile ma vero! »
« Attualmente, come se non bastasse tanto sfoggio di forze, di lavoro, di influenza, i Gesuiti stanno organizzando con Giulio Verne, che gentilmente si presta, la conquista della luna, e di là intendono occupare tutto il nostro sistema planetario. Per non destare le gelosie delle altre potenze, non spingeranno più innanzi la loro audace impresa, audace per noi, ma affatto naturale per i Gesuiti.

« Non si è mai usata precauzione sufficiente contro i Gesuiti. Essi dispongono di mezzi straordinari, ed è anche avvenuto che facessero la pioggia e il bel tempo. La giornata del 20 settembre a Roma fu disturbata quest'anno dalla pioggia; i patrioti mangiarono l'intangibile conquista sotto il paracadute, ma mangiarono: chi avesse esumato quella pioggia l'avrebbe trovata una nuvola di loliofilismo e di paolottismo. I neri seguaci del gesuitismo si introducono negli strati del globo e lanciano fuoco e fiamme dei vulcani, e scuotono la crosta terrestre coi terremoti.

« Non è molto, una statistica accuratamente fatta da una delle più zelanti loggie massoniche, ci dà idea precisa delle dimensioni gesuitiche. Ventimila sono addetti alle case reali e ai capi di governo, si prestano a tutti i servizi, da ministro a quattaro. Venticinquemila sono marescialli, generali, ammiragli. Ventitre milioni sono sparsi negli eserciti. La magistratura occupa due milioni e mezzo di gesuiti. Per tonersi nascosti i Gesuiti fanno anche leggi contro la Compagnia loro stessa, si sciolgono, si esigliano, si rubano, ma tutto poi rientra in potere dei Gesuiti imperocché non v'ha quasi più nessuno che non sia Gesuita, più nulla che non sia dei Gesuiti.

« Forse in tutta Italia, anzi in tutta Europa non vi ha che il Padre Beck che non sia gesuita. Stette bene in sull'attenti; non si può più credere a se stesso e anche quando si giura di non essere gesuita, si fa una restrizione mentale coatta, e perciò stesso si capisce di essere gesuita. I servi e le serve sono gesuiti. Voi vi mettete in viaggio; badate, il cocchiere è un gesuita, il facchino che vi porta la valigia è un gesuita, è gesuita il bigliettario della stazione, un gesuita controlla e buca il biglietto, un altro gesuita vi apre lo sportello del carrozzone e vi chiude dentro insieme ai gesuiti. L'abitto non fa il monaco e tanto meno il gesuita. Il macchinista gesuita dà il moto; attraversate terre che sono dei gesuiti, vi fermate a una stazione che è un convento di gesuiti, scendete a rifocillarvi al buffet e un cameriere gesuita vi offre la bistecca tagliata dalla coscia d'un bue che era proprietà dei gesuiti, fatta arrostita da un cuoco gesuita con carbone preparato nel bosco dei gesuiti.

« Tornate a casa e se rovistate per tutta la casa, troverete gesuiti sul tavolo, sotto le sedie, nella credenza, nel guardaroba, nel comod, nel canterano, nel gibus, nell'acquasantino, in cucina, in sala, dentro la cappa del cammino, sul focolare, per tutto.

« Il più terribile segno della ipocrisia dei gesuiti è nelle dimostrazioni, nei meetings, negli scritti che si fanno contro i gesuiti stessi! Una contraddizione, dirà taluno; ma io vi so dire che conosco a quale punto giungano le loiolesche arti. Le *bêtises* della stampa liberale contro i gesuiti sono opera dei gesuiti; magari non lo sanno i direttori stessi dei giornali, ma in realtà questi sono scritti da gesuiti. E così, per citarvi un esempio, il *Frisoli* porta scritti dei gesuiti a flagello dei gesuiti; il *Giornale di Udine* dà articoli dei gesuiti e così l'*Adriatico*, il *Secolo* la *Rana* ecc. Erano gesuiti che facevano il meeting di Torino, di Bologna, di Firenze e via via. Noi, noi stessi che ci troviamo qui adunati per protestare contro il gesuitismo siamo gesuiti, e gesuita fino alle midolla è il presidente del nostro comitato. A questo modo riescono a far credere che i gesuiti sono perseguitati dai molti, che essi quindi sono i pochi e così sperano scongiurare le ire e vivere e estendere i loro domini.

Attenti dunque ai gesuiti, eterni nemici della patria. E' deplorevole che il governo non si metta con impegno una buona volta a sterminare i gesuiti, ma la cosa è spie-

gabile, o signori, quando si sappia che Depretis è gesuita.

Forse in seguito alla nostra indiscretezza questo brano di discorso verrà soppresso, o notevolmente modificato, ma siccome l'oratore sa che i gonzi non mancheranno di accorrere domani al Comizio per farsi guffare, così egli ha deciso ad ogni modo di gonfiarli.

Una corriera che si ribalta

Ieri mattina, la corriera che fa servizio da Poesina per Montegiano e Pozzuolo ad Udine, causò un caso che si annunciò d'improvviso davanti ai cavalli abbaiando, si rovesciò in un largo e profondo fosso presso Montegiano, sulla strada che mette a Castions.

Nella corriera non vi era che la levatrice di Murzana che venne raccolta svenuta.

Non è vero

che la chiamata sotto le armi della classe 1888 sia stata rimandata ad epoca indeterminata, come annunciò qualche giornale. La sospensione della chiamata riguarda solo i mandamenti infetti dal colera. La Provincia di Udine essendo immune dal morbo, la presentazione dei coscritti di detta classe dovrà effettuarsi nei giorni prestabiliti cioè l'8, 9 e 10 del corrente mese.

Il sigaro Depretis

che da tanto tempo è atteso, sembra andato in fumo, prima di comparire. Si vede che l'on. Presidente non vuole abbassarsi fino a 5 centesimi, andando per le bocche di tutti! Vi ha, però, chi dice che il nuovo sigaro verrà posto in vendita col nuovo anno. Fumatori all'erta! Non resta che preparare un altro contraveleno perchè la fabbrica è sempre quella.

Pubblicazioni

La *Scuola cattolica* eccellente periodico mensile che si pubblica a Milano, nell'ultimo quaderno, contiene:

Instauratio ab imis fundamentis ossia la mutazione sociale dei rivoluzionari — Il diluvio *Notizie* — La Chiesa e il Catechismo nelle Scuole — Il Pontificato di Clemente VII e l'Italia dei suoi tempi — Realismo e Rivoluzione o della nuova poesia in Italia — Delle Immunità Ecclesiastiche — Rivista della Stampa — Rassegna Politica.

Ieri alle ore 8 1/2 pom. dopo breve malattia sopportata con somma rassegnazione munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

TERESINA NODARI

d'anni 18.

I genitori ed il fratello immersi nel profondo dolore danno il triste annuncio ai parenti ed amici dispensando dalle visite di condoglianza.

Udine, 6 novembre 1888.

I funerali seguiranno domani alle ore 10 ant. nella chiesa parrocchiale di San Giacomo partendo dalla via del Monte n. 12.

Una schiera di angeli calati dal cielo la sera del 5 corrente, quando viderono Santa Caterina Nodari piangere ed accarezzare la loro amatissima figlia

TERESINA

le chiusero gli occhi e fecero sua l'anima della giovinetta diciassettenne.

Conforto a voi, poveri genitori, non vi è che il pianto degli amici che uniscono le loro alla vostra lagrime e se l'addio vi ha visitati con questa sventura col crescere la corona dei suoi angeli con la vostra Teresina, vi darà forza a pensare che in Cielo essa intercede che il vostro dolore venga lenito e possiate negli affetti del vostro Emilio trovare anche quelli perduti con la di lei dipartita.

L'amico
G. C.

STATO CIVILE

Boulet. Serr. dal 31 ott. al 6 nov. 1888.

Nascite

Nati vivi maschi 8 femmine 8
morti 2
Esposti 1

Totale N. 20.

Morti a domicilio

Giuseppina Tedeschi fu Antonio d'anni 69 civile — Francesco Variolo di Ferdinando

di anni 20 fornaio — Amalia Tambozzi di Vincenza di anni 4 e mesi 10 — Luigia Cucchini di Eugenio di anni 5 — Aldegonda Bondioli Jureth fu Beniamino di anni 42 casalinga — Doralice Sbulzi di Raffaele di anni 8 scolaria — Antonio Rombolotto fu Giacomo di anni 71 agente privato — Elisa Chiurlo di Alessandro di anni 4 e mesi 5 — Piro Mileti di Domenico d'anni 1 — Teresa Nodari di Sante di anni 19 agiata — Rosa Mitri di Antonio di anni 6 e mesi 8 scolaria.

Morti nell'Ospitale civile

Giovanni Marouzzo fu Giacomo di anni 41, agricoltore — Luigia Merol Siron fu Antonio di anni 47 casalinga — Lucia Casentini Tonitti fu Giovanni d'anni 52 contadina — Caterina Vergolini D'Oleirica fu Antonio d'anni 74 casalinga — Paolo Bresani di Domenico d'anni 22 — Giovanni Ceccoli di mesi 1 — Maria Padovani fu Domenico d'anni 63 lavandaia — Maria Vidoni Armellini d'anni 76 casalinga.

Totale N. 19.

dei quali 5 non appartenenti al Comune di Udine.

Esiguirono l'atto civile di Matrimonio.

Giacomo Troiano falegname con Emilia Degano casalinga — Luigi Misio agricoltore con Maria Zaban casalinga — Giovanni Sorsopoli orfice con Anna Lavinia Janchi civile.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale

Luigi Spizzamiglio conciapelli con Tranquilla Gambellini contadina — Paolo Barbeti agricoltore con Domenica Sartori contadina — Dott. Felice-Giuseppe Martinuzzi medico-chirurgo con Marianna Pordenon agiata.

Diario Sacro

Domenica 7 novembre — S. PROSDOCIMO.
Lunedì 8 — S. CHIARO prete.

MERCATI DI UDINE

Udine, 16 novembre 1888.

Cereali

Il tempo piovoso ridusse a poco il nostro mercato granario — Per altro la roba esposta in vendita trovò pronto smercio e con un certo sostegno.

Prezzi segnati sulla pubblica tabella per ettol.	
Grant. com. nuovo	L. 9.— a 10.—
id. Gallione	> 10.50 > 11.40
id. Cinquantino	> 7.50 > 8.60
Lupini	> — > 8.—
Fagioli di pianura	> — > 10.75
Sorgososse	> 5.10 > 5.70
Castagne il quintale	> 10.— > 12.20

Burro

Mancandovi ricerche da fuori notosi in questa settimana maggior calma nei prezzi. Si vendettero K. 1489 così divisi:
K. 590 — Tarcento da L. — a 1.90
> 58 — Lattaria > — a 2.—
< 835 — Slavo > — a 1.85
Dazio escluso.

Follame

Mercato discretamente fornito e sostenuto. Si vendettero:
Oche peso vivo al K. da L. —.80 a 0.90
Felli d'India id. > 1.— > 1.10
Id. maschi id. > —.80 > —.90
Anitre > 1.— > 1.10
Felli il paio > 1.— > 2.—
Galline > 3.50 > 4.50
Secondo il merito.

Uova

Sostenute.
Vendute 11500 a L. 90 il migliaio.

Ai cari borghesi

Vi sono borghesi, giornalisti; avvocati, negozianti, possidenti di terra e di cartelle, i quali hanno danari non pochi; essi danno la mano al governo e al massonismo contro la Chiesa, e si associano agli anticlericali nel combattere monache e frati. Per loro è un passatempo un po' di agitazione; sono grassi, obesi, hanno mangiato e mangiano, e si danno il gaudio di maledire il prossimo che essi hanno forse impoverito.

Badate, borghesi!

Rammentate gli scioperi del Belgio, di Francia, d'America....

Badate, borghesi!

Un manifesto di operai che abbiamo qui sul tavolo, dice:

« Non facciamo una guerra d'accordo col governo ai clericali; peggiori dei

clericali sono i borghesi che bevono il nostro sangue, che vivono del nostro sudore, che si fanno scala dei nostri cadaveri, che insidiano l'onore delle nostre mogli e delle nostre figlie, e ci guardano coll'occhio superbo e sprezzante. « Il borghese è il nostro nemico....! »

Dunque, badate a quel che fate, borghesi! Andrete domani al meeting anticlericale, la direte bestialità contro i cattolici. Fate pure, ma badate che un po' corra il cane, un po' il lepre.

In guardia.

Mettiamo in avvertenza i lettori contro il sistema del giornalismo liberale, applicato di questi giorni contro i cattolici con speciale accanimento, di calunniare e calunniare. E' uno dei precetti cardinali della massoneria d'inventare menzogne, attribuire fatti odiosi ai cattolici, preti, frati, monache, semplici fedeli, onde formare nel popolo opinioni ostili a tutto che sia caro e sacro al suo cuore. La *Riforma* p. e. diceva:

« Il contrabbando è largamente esercitato dal clero di ogni forma e grado. « Nei conventi vi sono in generale grandi depositi di tabacco di froda. »

Spetta ai cattolici influenti e al clero mettere in guardia il popolo contro l'infame mestiere della stampa liberale, mostrare come è bugiarda e cartognesca, provare coi fatti che non è degna d'essere né creduta, né letta. Bisogna disinfeettare il paese dai mentitori; si insista, non si cessi mai; la verità che noi proclameremo vincerà l'errore degli avversari; la luce surrogherà le tenebre; si capirà che contro alla Chiesa non vi sono argomenti validi e quindi la si oppugna colla bugia; sfatiamo il prestigio delle bugie e dei bugiardi; respingiamo gli oscurantisti e i retrogradi della inmondia barbarie liberale nei loro ripari da pipistrelli, nelle loro tane oscure, nella loro ignoranza maligna e codarda. E' un apostolato santo che tutti dobbiamo esercitare e sempre.

TELEGRAMMI

Londra 4 — Una esplosione terribile avvenne a Hull a bordo del vapore *Cartagine* proveniente da Alessandria. La caldaia esplose uccidendo sei uomini e ferendone da venti a trenta, parecchi mortalmente.

Pest 4 — Le delegazioni furono aperte. L'austriaca elesse Smolka e l'ungherese Luigi Tisza a presidenti. Entrambi ringraziando dell'elezione, rilevarono la necessità di accordare pel momento attuale l'aumento alle spese chieste per l'esercito, onde salvaguardare la monarchia, tenerla nel posto che le spetta nel concerto della Potenza e difenderla con tutti i mezzi anche con l'*ultima ratio*, se non è possibile altrimenti.

Vienna 5 — La stampa viennese cerca di attenuare l'impressione bellicosa prodotta dai discorsi di Smolka e di Tisza.

New-York 5 — Si ha dal Messico: Il generale Garcia della Cadena fu fucilato per alto tradimento.

CARLO MORO gerente responsabile.

Urbani e Martinuzzi

(GIÀ STUFFERI)

Piazza S. Giacomo — UDINE

Trovansi assortiti di Appareti Sacri, e qualunque articolo per uso di Chiesa, con oro e senza.

Inoltre la suddetta Ditta previene che tiene pure un completo assortimento di Panni, e Stoffe nere delle migliori Fabbriche Nazionali ed Estere, in modo da offrire prezzi di non temere concorrenza.

Facciamo appello alle Spettabili Fabbriche e Reverendo Clero prima di ricorrere ad altre Piazze di venire al nostro negozio e constatare la lealtà di quanto accenniamo.

IL STROLIC FURLAN

(Vedi in IV pagina)

DEPOSITO IN UDINE PRESSO TUTTE LE FARMACIE